

Pulcherrimis corallis mirabiliter ornata.

Su don Francesco Raineri e un ostensorio donato nel 1639 alla Chiesa Madre di Taormina

Giovanni Travagliato

Qualche anno fa, nel corso di una campagna di indagine su fondi archivistici monrealesi con tutt'altra finalità¹, mi imbattei in un documento di cui allora mi appuntai velocemente contenuto e segnatura, ma che conservai nel cassetto, confidando in una futura occasione di studio, fino ad oggi. Si trattava, in sostanza, della donazione di preziosi vasi sacri diremmo oggi *à la mode* - un ostensorio barocco "a sole" con inserti in corallo, per uso processionale nel giorno e nell'ottava del *Corpus Christi* o per solenni esposizioni eucaristiche in altre occorrenze, e due generici reliquiari - da parte di un alto prelato monrealese, don Francesco Raineri², alla sua città d'origine, Taormina, rappresentata al rogito dai Giurati *pro tempore*, manufatti destinati il primo alla Chiesa Madre e a quella suffraganea parrocchiale di Santa Domenica *in Burgo*, e i secondi al locale convento dei Padri Cappuccini:

¹ A proposito del 'restauro' dell'altare freggiato di marmi rossi della *Madonna della Bruna* nella Cattedrale di Monreale col suo dipinto duecentesco, nonché la commissione di una copia della cosiddetta *Madonna non manufatta*, icona della *Virgo lactans*, venerata nella Cattedrale di Taormina e superstita di una precedente fabbrica medievale (oggi pressoché illeggibile e rivestita quasi interamente da una manta argentea secentesca), per l'altar maggiore della chiesa di S. Maria la Reale (o 'della Grazia'), sulla strada e al confine tra Palermo e Monreale. Si veda, a riguardo: G. Travagliato, *La Madonna della Bruna di Monreale: un testimone della 'maniera cypria' nell'abbazia benedettina del re Guglielmo*, in M. Sebastianelli-G. Travagliato, *L'Odigitria detta 'di Guglielmo II' della Cattedrale di Monreale*, Palermo 2019, pp. 16-53.

² Vd. G. Di Giovanni, *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina*, con aggiunte di A. Pierallini, Palermo 1869, *ad vocem*, pp. 149-150, che cita pure la custodia: «Fu abbate di S. Anna, Arcidiacono della cattedrale di Morreale, Vicario e Luogotenente del Cardinale Cosmo de Torres e del suo successore vescovo di Torsilla, e rettore del seminario di Morreale. Fu fregiato d'animo ardente e religioso, caldo e sviscerato di affetto verso la sua patria Taormina, ed in testimonianza del suo affetto abbellì la Cappella di questa Chiesa di S. Domenico <n.d.a.: intendi S. Domenica>, alla quale anche donò una bellissima sfera di ottone dorata, tutta fregiata di corallo e col suo nome nel piede. Fondò inoltre in unione dell'arcivescovo Geronimo Venero la chiesa di S. Maria della Rocca <n.d.a.: Il sito è stato in passato dalle fonti locali erroneamente confuso con l'omonimo santuario taorminese>. Morì nel 1647 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Rocca, accanto alla quale sta attaccato il monastero da esso fondato con un bello epitaffio». Chi scrive ha rintracciato la citata lapide, erratica nel giardino annesso al convento e mutila della parte superiore: [hic iacet] corpus d. Francisci / Rainerii civitatis / Taurominii abbatibus sanctae / Annae, archidiaconi / Montis Regalis, prothonotarii / apostolici, et huius / monasterii fundatoris, cuius / anima requiescat in pace. / Amen. / Vixit annos lxxviii / obiit anno Domini mdclxvii. Lo stemma del prelato (troncato: nel 1° d'azzurro, con un sole d'oro, figurato di rosso, tramontante nel mare al naturale; nel 2° d'azzurro, con 7 cipressi di verde nodriti sopra una zolla al naturale), dovuto a pittore novellesco, è dipinto sulla volta della chiesa (1629), insieme a quello dell'arcivescovo co-fondatore Girolamo Venero y Leyva (1626).

«Die 24 Iunii 7 Ind. 1639, f. 101. Rev. mus Dominus Franciscus Raiine-
rius Notabilis Civitatis Taurominei, Abbas Sanctae Annae de Scalis Pa-
normi, Protonotarius Apostolicus, Commissarius Sancti Officii, Ecclesiae
et Status Montis Regalis Archidiaconus, ac Em.mi et Rev.mi Domini Co-
smi Praesbiteri Cardinalis de Torres Montis Regalis Ecclesiae Archiepiscopi
et Abbatis, eiusdem Civitatis et Status in spiritualibus et temporalibus
Domini <sic> Vicarius et Locumtenens Generalis, tamquam memor suae
dulcissimae patriae donavit Notabili Civitati Taurominii eius dilectae
patrie eiusque Spectabilibus Iuratis praesentibus et futuris custodiam auro
argentove ac pulcherrimis corallis modo artificioso mirabiliter ornatam
pro servitio Matricis dictae Civitatis Taurominii Ecclesiae in die festo SS.
mi Corporis Christi, dieque Octavae eiusdem festivitatis singulis / annis
celebrandis, ac in aliis diebus, in quibus pro bono publico SS.mum Eu-
charistiae Sacramentum publice exponeatur tantum, verum rogans ipse
Rev. mus Don Franciscus donans praedictos Spectabiles Iuratos praesentes
et futuros praelibatae Civitatis donatariae ut dignarentur singulis annis
perpetuis die Dominico infra Octavam solemnitate Corporis Christi cu-
stodiam ipsam ecclesiae parochiali Sanctae Dominicae in Burgo praedi-
ctae Civitatis Taurominii posita in gratiam ipsius donantis accomodare,
ut parochus illius in solempni processione praedicta die fienda illam cum
SS.mo Eucharistiae Sacramento per totam eius parochiam solemniter de-
ferat. Praeterea donavit alia duo reliquiaria Conventui Patrum Cappuc-
cinorum eiusdem Civitatis Taurominii cum nonnullis condicionibus»³.

Purtroppo, il documento monrealese non cita gli autori delle opere in que-
stione, né è stato possibile rintracciare tra le minute superstiti del notaio⁴ il cor-
rispondente atto d'obbligazione, in quanto l'intero fondo notarile è escluso dalla
consultazione dal novembre 2023 fino a data da destinarsi per lavori ai depositi
dell'Archivio di Stato di Palermo.

Non abbiamo alcun dato sui citati reliquiari (descrizione, materiali costituti-
vi, dimensioni, contenuto) utile ad una loro eventuale identificazione odierna;
peraltro, il convento cappuccino di S. Caterina con l'eponima chiesa contigua,

³ Cfr. Archivio Storico Parrocchia Cattedrale di Monreale (ASPCM), Fondo Tagliavia, *Diversa Commem-
taria Montisregalis Miscellanea*, vol. 2, n. di corda 790, cc. 618r-v. Ringrazio don Nicola Gaglio, Arciprete
della Cattedrale di Monreale, che mi ha gentilmente consentito la consultazione.

⁴ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai defunti*, Leonardo Corrado di Monreale (1615-1648), V
stanza, minute nn. 2199-2233, inv. 111/1. Vd. *Fondo Notarile* (già *Notai Defunti*), *Elenco alfabetico Stanze
I-VII*, a cura di M. Vesco, 2021.

fondato nel 1551 *extra moenia* ed ampliato a più riprese nel secolo successivo, fu soppresso in conseguenza delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico nel 1866-67, il suo patrimonio acquisito al Demanio e, dopo decenni di abbandono e di adattamento a ospizio, magazzini, carcere, totalmente ristrutturato, ospita dal 1950 orfanotrofio e scuola gestiti dalle Figlie del Divino Zelo⁵.

L'ostensorio è invece, fortunatamente, ancora conservato *in situ*, come ho potuto constatare nell'agosto del 2018 presso la Basilica Cattedrale di S. Nicolò a Taormina⁶, seppure in condizioni non proprio ottimali e bisognose di restauro, presentando molte delle parti in corallo mancanti danneggiate o abrase,

nonché deformazioni e prodotti di corrosione sul supporto metallico, e con le componenti assemblate del fusto erratamente ricomposte a seguito di maldestre operazioni di smontaggio e rimontaggio in data difficile da definire (Figg. 1-2).

Sono documentati almeno due interventi di manutenzione straordinaria subiti dal manufatto: nel 1765, per lavori non meglio specificati, maestranze palermitane ricevono ben 7 onze; il 10 dicembre 1780, invece, gli argentieri messinesi Girolamo Calamita - già noto fin dagli studi dell'Accascina -, e l'inedito Girolamo Baraglia, pagati 2 onze e 18 tari, sostituiscono la cerniera della sfera, rinnovano ove necessario la doratura ed integrano le parti in corallo già allora mancanti⁷.

Incisa sotto la base, su due righe concentriche, l'opera reca tuttora, perfettamente leggibile, l'iscrizione dedicatoria latina con l'*intitulatio* del Raineri e gli



Fig. 1. Vincenzo de Federico (attr.), ante 1639, *Ostensorio* (recto, part.), Taormina, Basilica Cattedrale di S. Nicolò.

⁵ [Fra'] Bonaventura Seminara da Troina, *Breve ma certa e veridica notizia delle fondazioni de' conventi de' Cappuccini della provincia di Messina* [1670], a cura di G. Lipari-F. Fiore, Messina 2020, pp. 88-90.

⁶ Un doveroso ringraziamento va al parroco, mons. Carmelo Lupò, che mi permise allora lo studio autoptico dell'opera e le riproduzioni fotografiche, realizzate da Giuseppe Minacori, proposte a corredo del presente testo.

⁷ S. Di Bella, *Per una storia degli argenti sacri della Chiesa Madre di Taormina*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, Roma 2007, pp. 133-136. Per il Calamita rimando a A. Migliorato, *ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 90.

estremi della donazione perfettamente coerenti col dato documentale, nonché moderne etichette con numeri di inventario (“Chiesa Madre 2”; “A16”):

† DON FRANCISCUS RAINERIUS CIVITATIS TAURMINII ABBAS SANCTAE ANNAE ARCHIDIACONUS MONTIS REGALIS COMMISSARIUS S. OFFICII PROTH. APOSTOLICUS VICARIUS ET LOCUMTENENS GENERALIS / EMINENTISSIMI CARDINALIS DE TORRES ARCHIEPISCOPUS <sic> EIUSDEM CIVITATIS ET STATUS MONTIS REGALIS HANC CUSTODIAM SUAE PATRIAE DICAVIT ANNO 1639.



Fig. 2. Vincenzo de Federico (attr.), ante 1639, *Ostensorio (verso)*, Taormina, Basilica Cattedrale di S. Nicolò.

Il piede, gradinato tronco-piramidale esagonale, è traforato e decorato, dal basso verso l’alto, con l’inserimento tramite retro-incastro di elementi in corallo fissati come di consueto con un impasto cera/colofonia e tela, sagomati a: fusarole e perline alternate, baccelli o canne verticali nella modanatura intermedia a scozia, semplici fusarole sull’orlo; sugli angoli leggermente arrotondati sono applicate tramite perni e fili metallici testine alate di cherubini, con teste aggettanti e interno delle ali intagliati in corallo; le facce del superiore collo, delimitate sulle nervature da 11 perline entro castoni in sequenza di diametro degradante verso l’alto, seguono un fitto ornato “a tappeto” con semisfere virgole volute gocce fiori quadripetalo e gigli. Inserti corallini intagliati nelle medesime

forme si ripropongono nei vari elementi assemblati costituenti il fusto a ba-laustro, con nodo modanato vasiforme scandito anch’esso nel corpo da tre testine angeliche in aggetto. Il ricettacolo bifronte, infine, innestato a baionetta nascosta da testine alate analoghe alle precedenti, è costituito da una teca di vetro sostenuta da telaio metallico che lascia intravedere la retrostante lunetta in argento dorato destinata all’esposizione dell’ostia consacrata, chiusa tra due cornici circolari convesse diversamente decorate: sul *recto* “a tappeto” con i consueti inserti corallini a

forma di virgole volute punti e gocce, mentre sul *verso*, intorno allo sportello con cerniera e gancio per l'apertura, a grossi baccelli disposti radialmente.

Dalla teca, infine, si dipartono i raggi, 14 fiamme e 14 spade tra loro alternate, caratteristici degli ostensori post-tridentini definiti "a sole" dall'espressione biblica «*in sole posuit tabernaculum suum*» (Salmi 18,6), che a Palermo e in Sicilia si diffondono velocemente, affiancandosi o sostituendosi a quelli di tipo architettonico, a partire dal 1610 (come chiaramente si legge in un ms. di Mongitore, che cita Inveges e Baronio), quando l'arcivescovo Card. Giannettino Doria ne dispone l'uso processionale non più issato su fercoli monumentali, come «la custodia d'argento <della Cattedrale>, che chiaman *confalone*, con varie piramidi e immagini d'argento dorato di lavoro antico, all'altezza di 13 palmi, largo 6 [...], portata da 24 sacerdoti sopra una bara», ma «portato colla sfera in mano»⁸, cioè impugnato dal ministro ordinato con entrambe le mani; nel caso in specie, le fiamme sono sagomate in metallo traforato e integrato con coralli di diversa forma disposti parallelamente, mentre le spade hanno le loro lame a doppio taglio ottenute ciascuna in un pezzo di corallo e poi inserite nelle rispettive else, in metallo traforato con inserti corallini, a loro volta fissate tramite perni e dadi alla stessa teca circolare.

Tra le opere coeve superstiti, individuate in collezioni italiane e internazionali grazie ai fondamentali studi di Maria Concetta Di Natale e della sua prolifica scuola a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso⁹, raffrontabili alla nostra per tecnica



Fig. 3. Vincenzo de Federico, 1635, *Ostensorio (recto)*, Palermo, Museo Diocesano, già Monastero dell'Assunta.

⁸ Cfr. A. Mongitore, *Dell'Istoria sagra di tutte le chiese conventi monasteri ospedali ed altri luoghi pii della città di Palermo. La Cattedrale*, ms. del XVIII sec. della BCPa, ai segni Qq E 3, cap. 61, p. 581.

⁹ La bibliografia è ormai fortunatamente molto vasta. Mi limito qui a segnalare: *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo mostra a cura di M.C. Di Natale-C. Maltese, Palermo 1986; M. Vitella, *Arti decorative a Palazzo Abatellis: gli ostensori in corallo, in 1954 - 2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 109-115.

esecutiva ed analogie stilistico-formali, quelle più affini - potremmo persino definirle gemelle pressoché identiche - perché derivate dal medesimo disegno di progetto o per emulazione, che condividono anche la mancanza di smalti bianchi, risultano essere l'ostensorio della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. n. 8206) proveniente dal monastero di S. Maria di tutte le Grazie in S. Vito sotto regola del Terz'ordine di S. Francesco di Palermo e quello del Museo Diocesano di Palermo dalla monumentale chiesa dell'Assunta, restaurato nel 2012¹⁰ (Fig. 3), entrambi come il nostro realizzati nel quarto decennio del '600, che studi recenti di Pierfrancesco Palazzotto¹¹ hanno convincentemente attribuito a Vincenzo de Federico.

Quest'ultimo, genero del corallaro trapanese immigrato a Palermo Francesco Valescio (che, com'è noto, annoverava tra i suoi clienti illustri il vescovo di Catania Innocenzo Massimo di Aracoeli, i marchesi di Giarratana Blasco Maria Settimo e Alliata e la moglie Giovanna Aragón Tagliavia e Ventimiglia, Luigi Guglielmo Moncada Aragón y de la Cerda principe di Paternò e duca di Montalto)¹², dopo la morte del suocero (*ante* 3 settembre 1629) deve «spedire di inchiri buxoli trentacinco e basetti numero 16»¹³, ovvero completare e forse consegnare agli acquirenti - riteniamo con l'inserimento a retroincastro di elementi sagomati in corallo - piccole scatole o astucci cilindrici e basi o vasi in rame dorato già traforato, analoghi a quelli noti a studiosi e collezionisti di arti decorative siciliane in quanto esposti in diverse occasioni - che il suocero aveva lasciato incompiuti nella propria bottega.

Il 22 novembre 1634, in evidente continuità con le consuetudini familiari, Suor Teresa dello Spirito Santo (al secolo donna Juana de la Cerda y de la Cueva dei duchi di Medinaceli, madre del sopracitato Luigi Guglielmo e moglie del principe di Paternò e duca di Montalto Antonio Moncada Aragón de Luna, contestualmente entrato nella Compagnia di Gesù, nel 1629-30 citato tra gli accompagnatori delle monache francescane da S. Caterina di Monreale a S. Vito di Palermo), fondatrice

¹⁰ M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2010, pp. 112, 115, fig. 109; M. Sebastianelli, *Restauro al Museo Diocesano di Palermo. Schedatura e raccolta dei dati tecnico-conservativi. 2004-2012*, vol. 1, Palermo 2018, pp. 233-239. L'intervento, finanziato dal Rotary Club Palermo Mediterranea, fu progettato ed eseguito dai restauratori M. Sebastianelli e A.E. Di Marco, con la direzione di M.C. Di Natale.

¹¹ P. Palazzotto, *Il monastero personale dei principi Moncada nella Palermo del Seicento* e Idem, *Un monastero palermitano per le monache senza dote: S. Maria delle Grazie in S. Vito e il seicentesco ostensorio in corallo*, in *Sacra et Pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo mostra a cura di L. Bellanca-M.C. Di Natale-S. Intorre-M. Reginella, Palermo 2019, pp. 119-123, 129-132, con relativa bibliografia.

¹² Si rimanda per brevità al link <http://www.oadi.it/corallari-scultori-materiali-preziosi-dal-xv-al-xix-secolo/>, *ad voces*, in cui si riporta scrupolosamente la precedente bibliografia, con aggiuntamenti di R.F. Margiotta.

¹³ Cfr. regesto documentario di V. A. Anselmo-G. Travagliato, *ad vocem*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, p. 398.

e priora del monastero carmelitano dedicato all'Assunzione della Vergine nella nuova strada Maqueda, commissionava quindi allo stesso de Federico, per la considerevole somma di 20 onze, «una custodia conforme al disegno [...] di ramo ingastata di corallo [...] da consegnarsi finita nel mese di gennaio [1635]»¹⁴.

Similmente, anche il Raineri abate commendatario di S. Anna *de Scalis*, *vulgo della Portella*, membro del *Braccio Ecclesiastico* del Parlamento del Regno di Sicilia¹⁵, dalla sua casa edificata *SUIS EXPENSIS A FUNDAMENTIS* presso la chiesa normanna di S. Cataldo¹⁶, poté far visita alla bottega del de Federico nel 1638-39, su suggerimento di altri clienti o direttamente spinto dal desiderio di possedere anche lui un esemplare simile a quello ammirato nel monastero di S. Vito, dove forse non a caso sono presenti diverse opere di Pietro e Rosalia Novelli a confermare uno stretto legame con l'ambiente monrealese, o in altre chiese cittadine, acquistando un'opera in pronta consegna o commissionandola appositamente scegliendo tra i disegni proposti (Fig. 4).



Fig. 4. Pittore novellesco, 1629, *Stemma dell'Arcidiacono Francesco Raineri*, Mezzo-Monreale, chiesa di S. Maria la Reale.

¹⁴ Cfr. ASPa, *Fondo Notarile*, Giacinto Cinquemani di Palermo (1629-1648), II stanza, minute, registri e bastardelli nn. 4455-4485, inv. 43, in part. n. 4479, cc. 94r-95v (vd. *Fondo Notarile...*, 2021, *ad vocem*). Il documento, pubblicato da G. Mendola (*Quadri, palazzi e devoti monasteri. Arte e artisti alla corte dei Moncada fra Cinque e Seicento*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVIII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 153-175, in part. p. 164) come committenza di Suor Elisabetta, verificato da C. Gino Li Chiavi, è correttamente riferito a Suor Teresa nel citato saggio di P. Palazzotto (*Il monastero...*, 2019, pp. 119-123).

¹⁵ R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata [...]*, III ed. a cura di A. Mongitore con aggiunte di V.M. Amico, Panormi 1733, pp. 485-486; G.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam [...]* *Acta decretaque omnia <1743>*, Palermo 1836, p. 540; F.M. Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1744, libro III, p. 118.

¹⁶ La notizia è riportata su una lapide ancora in situ all'ingresso della Biblioteca "Ludovico II de Torres": [...]*D.D. Franciscus Rainerius [...]* *domum novam sancti Cataldi in Urbe Panormi suis expensis a fundamentis aedificavit, et eam post eius mortem in augmentum alumnorum, et bibliothecae dicti Montis Regalis seminario reliquit*". Colgo l'occasione per ringraziarne il direttore don Giuseppe Ruggirello, così come il direttore don Giovanni Vitale e la dott.ssa Anna Manno dell'Archivio Storico Diocesano di Monreale.